



**Julia Murrmann**

Università di Varsavia  
Polonia

# Alla scoperta dei casi estremi di plurilinguismo individuale: le traiettorie di alcuni iperpoliglotti in prospettiva sociolinguistica

**Discovering the extreme cases of individual plurilingualism:  
the trajectories of chosen hyperpolyglots from a sociolinguistic perspective**

## Abstract

Independently of how we decide to define plurilingualism and how many languages should a person identified as a hyperpolyglot speak, the potentially unlimited individual's capacity to express in many languages is one of the most striking features of the human species. Indeed, *homo sapiens* is multilingual by nature: the linguistic repertoire of a speaker is vast and each individual, at least theoretically, has at one's disposal unlimited possibilities to shape own expressive resources. In practice, while some struggle to learn a foreign language, the others learn many languages competently and effortlessly. Moreover, some have succeeded in mastering multiple, say ten or more, foreign languages. Numerous theories exist as explanations for polyglotism, including the innate or acquired individual mental capacities, cultural background and specific social circumstances. The objective of the paper is to trace life trajectories of a few eminent hyperpolyglots who became fluent in multiple languages.

## Keywords

Plurilingualism, hyperpolyglot, sociolinguistics, multilingualism

## 1. Considerazioni preliminari

A prescindere da come vogliamo definire il plurilinguismo (prendendo in considerazione la pluridimensionalità, appunto, di questo termine, e diverse concezioni, tipologie e classificazioni che saranno esaminate nella parte successiva dell'articolo) e da quante lingue dovrebbe padroneggiare una persona per essere

identificata come poliglotta o iperpoliglotta, la potenzialmente non delimitabile capacità individuale di esprimersi in molti idiomi è una delle caratteristiche più affascinanti della nostra specie. Infatti, si può considerare il plurilinguismo e il multilinguismo<sup>1</sup> come stato di natura del genere umano. Da un lato, il repertorio linguistico di un *homo sapiens* è molto vasto e ogni uomo ha, almeno in teoria, un'illimitata possibilità di modulare le sue risorse espressive e muoversi quotidianamente in più varianti linguistiche — qui ci riferiamo anche alla variabilità endolinguistica che chiama in causa le stratificazioni interne ad uno stesso sistema linguistico (De Mauro, 1977: 87); in termini di Mario Wandruszka e Ivano Paccagnella (1974: 153) si parlerà, invece, si plurilinguismo interiore ed esteriore. Dall'altro, in termini di diversità esolinguistica, possiamo rifarcirci alla molteplicità di lingue parlate dalla specie umana verificabile nella comunicazione umana. Tanto è vero che nel mondo le comunità monolingue sono un caso raro, i Paesi monolingui sono ancora più rari. La maggior parte degli Stati nel mondo dispone di più lingue che vengono attivamente parlate da una significativa fascia della loro popolazione, e anche la maggioranza delle lingue viene parlata in più paesi (Spolsky, 1998: 51). Le isoglosse non corrispondono dunque necessariamente alle frontiere nazioni e la geografia linguistica e quella fisico-politica non coincidono esattamente. Le stime dei diversi studiosi possono divergere, ma tutti giungono alla stessa conclusione: la maggioranza delle collettività mondiali sono plurilingue, sostiene Suzanne Romaine (1995: 8), il 50% della popolazione mondiale è bi- o plurilingue, dice François Grosjean (1982: vii), secondo gli altri addirittura il 70% della popolazione mondiale utilizza più di una lingua nei contatti interpersonali, valuta Artur Świątek in base alle sue ricerche (Świątek, 2005: 3). Se ammettiamo che ci sono circa 2 000 lingue<sup>2</sup> nel mondo e 200 Paesi riconosciuti dall'ONU<sup>3</sup>, arriviamo a un rapporto medio di circa 10 lingue per Stato (De Mauro, 1994: 97—99). Ora, a prescindere dai dati statistici e dalle considerazioni teoriche, vediamo come stanno le cose in pratica. Infatti, mentre alcuni apprendono le lingue con un lungo e attento sforzo, gli altri padroneggiano più lingue allo stesso tempo e l'acquisizione delle lingue non gli pone difficol-

<sup>1</sup> Oggi giorno i termini ‘plurilinguismo’ e ‘multilinguismo’ non vengono più usati come sinonimi. Con il primo si indica la capacità soggettiva di usare più lingue, mentre con il secondo si intende la compresenza di più idiomi in uno stesso ambito sociale, culturale, statuale o su un determinato territorio geografico, amministrativo, ecc. (De Mauro, 2014: 43).

<sup>2</sup> Sono 2 011 le lingue in cui sono stati tradotti testi dell'Antico o del Nuovo Testamento come espressione e strumento dell'azione evangelizzatrice della Chiesa cattolica; le stime elaborate da autorevoli centri di ricerca oscillano fra 5 170 (Centro Internazionale del Plurilinguismo di Dallas, nel Texas), 6 604 (è il dato riportato nella *International Encyclopedia of Linguistics* 1992) e 6 912 lingue (*Ethnologue* 2005).

<sup>3</sup> Non è facile calcolare quanti siano gli Stati del mondo, ma per semplificare il conteggio possiamo fare riferimento al numero dei paesi che hanno un seggio alle Nazioni Unite, che attualmente sono 192; potremmo tutt'al più spingerci fino a 210 se considerassimo anche le regioni “in condizione di autonomia relativa”.

tà insormontabili. Alcuni, infine, sono addirittura riusciti ad imparare numerose lingue, arrivando davvero alle quantità impressionanti, ed a parlarle tutte correntemente. L'obiettivo del presente articolo consiste nel tracciare le traiettorie di vita di alcune figure di eminenti iperpoliglotti distintisi per la loro straordinaria abilità nel conversare in una decina di lingue. Prima di affrontare le loro storie bisogna ancora passare in rassegna, almeno per sommi capi, le definizioni di plurilinguismo, mettendo a fuoco i problemi connessi a una valutazione precisa delle competenze linguistiche, e presentare le più importanti ricerche scientifiche che si propongono di spiegare le modalità che condizionano il successo nell'apprendimento di numerose lingue.

## 2. Ambiguità terminologiche e diversità di approcci relative alla definizione di plurilinguismo

Il plurilinguismo ci mette di fronte a una varietà di denominazioni difficile da ordinare all'interno delle griglie di classificazioni linguistiche e sociolinguistiche. Si designa comunemente con il termine plurilinguismo la condizione in cui più lingue siano parlate da uno stesso individuo o collettività. In aderenza alla definizione fatta valere da Tullio De Mauro, intenderemo più precisamente per plurilinguismo “la compresenza sia di tipi diversi di semiosi, sia di idiomi diversi, sia di diverse norme di realizzazione di un medesimo idioma” (1977: 87). Nelle definizioni dei “portatori” di una tale capacità, ovvero i poliglotti, appaiono tipicamente le nozioni quali “compresenza” o “coesistenza” di più idiomi e si fa ricorso al fatto di parlare/conoscere/padroneggiare più codici linguistici, includendo anche le parlate non aventi lo status di una lingua, quali microlingue, dialetti, koinè, vernacoli, gerghi, ecc. Il maggior problema consiste comunque nel valutare il grado di conoscenza in più lingue di un partante, ovvero la parte integrante della definizione di un poliglotta. In quest'ottica dobbiamo riflettere sulla diversificazione dei profili di padronanza linguistica. Vale la pena di ripercorrere, solo per sommi capi, le più importanti classificazioni di plurilinguismo. Per quanto riguarda il livello di padronanza di una lingua, possiamo distinguere il plurilinguismo *bilanciato* (caratterizzato da una pari competenza in tutte le lingue) o *non bilanciato* (oppure *disequilibrato*) che indica una competenza minore, a volte solo passiva (o ricettiva), di una delle lingue. Nella letteratura relativa a questa tematica si introducono anche i termini alternativi: il plurilinguismo *perfetto* (anche *ideale*), quando il parlante ha una conoscenza perfetta di tutte le lingue, ed *imperfetto* (anche *parziale* o *passivo*), quando una delle lingue è solo compresa, ma il parlante non ha la capacità di riprodurla. Quest'ultimo, secondo la maggior parte dei linguisti, è un particolare tipo di plurilinguismo poiché i codici non possono

essere considerati allo stesso livello, perché le competenze del parlante sono diverse negli idiomi. Tuttavia, alla luce delle ricerche scientifiche, tramonta l'idea del “parlante nativo perfetto/ideale” a cui rifarsi e siamo costretti ad uscire dalla tradizionale dicotomia ed ad accettare che è possibile che in realtà esistano solo i casi “imperfetti”. Un'altra importante classificazione di plurilinguismo è stata effettuata considerando il momento in cui un'altra lingua viene acquisita dal parlante. Si parla infatti del plurilinguismo *simultaneo* (classificato spesso anche come *ideale*) quando l'acquisizione degli idiomi avviene nello stesso momento, di quello *precoce* (altrimenti *infantile*) quando l'idioma viene appreso in età prescolare, ossia prima dello studio grammaticale della lingua, ed infine, di quello *consecutivo* (anche *successivo*) quando si acquisisce dapprima la lingua madre e poi le lingue successive. Accanto alle classificazioni qualitative che prendono in considerazione il tipo e la collocazione temporale dell'*input* linguistico nonché l'esito del processo di acquisizione, si possono distingue anche quelle puramente quantitative: chi è capace di parlare due lingue correntemente è identificato come *bilingue*, tre lingue — *trilingue*, quattro lingue — *quadrilingue*. Sopra le quattro lingue viene utilizzato il termine *multilingue*. Per chi padroneggia sei o più lingue si usa l'espressione coniata dal linguista Richard Dick Hudson — *iperpoliglotta* (Erard, 2012: 68—69). Nota è anche una tipologia quanti-qualitativa: L1, L2, L3, ..., LS. Poi, in una prospettiva più ampia, il plurilinguismo può designare fenomeni su scala diversa: *individuale*, *sociale*, *regionale*, *nazionale*, *internazionale*. In relazione alla situazione locale dei territori interessati esistono diverse tipologie di plurilinguismo: *di confine*, *regionale*, *isolano* (si comprendono qui anche le “isole” linguistiche in senso metaforico). In riferimento al plurilinguismo amministrativo, in cui le lingue sono riconosciute a livello nazionale, ufficialmente parificate sul piano amministrativo e nell'uso quotidiano, e godono della stessa considerazione, si possono verificare diversi casi: il plurilinguismo *perfetto* nel quale alle lingue viene riconosciuta pari importanza e visibilità, quello *imperfetto* in cui viene riconosciuto maggior valore legale alla lingua principale dello Stato riservando alle altre lingue locali minori misure di tutela e di riconoscimento, e paradossalmente, quello *monolingüistico* in cui la lingua locale assume maggiore importanza e surclassa la lingua dello Stato il cui utilizzo diviene secondario<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si invita a consultare un articolo di Julia Murrmann (2014: 29—47) dedicato alla più dettagliata analisi delle diverse classificazioni di plurilinguismo, basata sui contributi di numerosi studiosi.

### 3. Ricerche scientifiche sul plurilinguismo

Sono numerose le teorie che cercano le spiegazioni al fenomeno del poliglottismo chiamando in causa le doti mentali individuali, innate o acquisite, il *background* culturale e specifiche circostanze sociali. Fino ad ora, comunque, nessuna delle proposte ha avuto una validazione positiva. Infatti, è più facile confutare le teorie esistenti con argomentazioni contrarie che individuare i fattori linguistici ed extralinguistici, gli ingredienti necessari o i metodi efficaci che incidono sull'acquisizione plurilinguistica. Così, sappiamo per esempio che è inutile cercare spiegazioni in chiave biologica, genetica o anatomica. La straordinaria varietà delle lingue non è il riflesso di differenze antropologiche o etniche e non rispecchia, né ad un livello micro né ad un livello macro, alcuna diversificazione fisica della specie umana. Hagège sostiene a questo proposito: "Se un immaginario osservatore di un altro pianeta si proponesse di registrare le proprietà fisiche dei terrestri, e volesse trarre dai risultati ottenuti un'ipotesi sul numero delle lingue in funzione delle variazioni della specie, arriverebbe tutt'al più a una mezza dozzina. In effetti, che si prenda in esame il numero delle razze, la struttura dello scheletro o i gruppi sanguigni, le valutazioni correnti degli antropologi si attestano appunto attorno a questa cifra" (Hagège, 1989: 35). Più promettenti sono le analisi dei cervelli degli iperpoliglotti. Già le analisi svolte negli anni 30 del ventesimo secolo confermano che la parte del cervello responsabile per le lingue è più sviluppata presso i pazienti plurilingue rispetto a quella del gruppo di controllo (Von Hentig, 1962; Hagner, 2007). Più recentemente, un gruppo di neuroscienziati sotto la guida di Katrin Amunts ha studiato il cervello di Emil Krebs (congelato nel 1930, poco dopo la morte del diplomata dal neurologo tedesco Oskar Vogt) e ha determinato che la sua area di Broca, responsabile per il linguaggio, era organizzata in maniera differente che da coloro che parlano una sola lingua (gruppo di controllo di 11 persone) (Amunts, Schleicher, Zilles, 2004: 345—353). È comunque difficile stabilire se le differenze attestate nello studio sono la causa o l'effetto delle sviluppate competenze linguistiche. La neurolinguista Loraine Obler, invece, ha suggerito il talento linguistico può essere anche collegato a una particolare organizzazione del cervello, così come la teoria di Geschwind e Galaburda (1985) prevede un'alta correlazione tra i mancini, matematici e artisti (Obler, 1993: 178—195). Altri studiosi cercano di spiegare le competenze linguistiche sovrannormali attraverso alcune disfunzioni dello sviluppo, disturbi o patologie psichiche, che si traducono in doti di particolare abilità in alcuni ambiti, appunto. Molteplici ricerche sono state dedicate alle competenze linguistiche in correlazione all'autismo e alla sindrome di Savant (Smith, Tsimpli, Ouhalla, 1993: 279—347; Miller, 1999: 31—46). I misteri della mente dei savant e degli autistici sono ancora da chiarire.

Altre teorie apprescindono dalle doti mentali speciali (*natural talent*) e mettono in rilievo i fattori controllabili, quali la motivazione e l'impegno (*hard work*). Lo psicolinguista Michael Erard (2012) sostiene che non si siano limiti altri che le delimitazioni temporali.

Infine, esistono sicuramente alcune specifiche circostanze sociali che hanno assunto un ruolo facilitatore nell'acquisizione plurilinguistica. In primo luogo si tratta di una particolare situazione familiare: è il caso di persone che vivono in famiglie dove gli idiomи coesistono e vengono usati parallelamente. Lo stesso riguarda la vita in una comunità multilingue. Anche la mobilità e gli spostamenti frequenti possono aiutare ad imparare tante lingue con relativa facilità. In linea di principio si tratta qui di persone che emigrano in paesi in cui si parla una lingua diversa, per poi stabilirsi nel paese d'adozione, ma — in una misura ridotta — si possono prendere in considerazione anche i frequenti viaggi per motivi professionali ed a scopi turistici. Tuttavia, bisogna sottolineare che una lunga permanenza in un paese dove viene parlata la lingua *target* non pregiudica ancora il successo nell'acquisizione linguistica (Freed, 1995: 123—148).

#### 4. *Silhouette* di alcuni iperpoliglotti

Dalle documentazioni disponibili risulta che Cleopatra VII (69—30 a.C.), Federico II di Svevia (1194—1250), Pico della Mirandola (1463—1494) furono tutti poliglotti. È comunque problematico, vista la mancanza delle testimonianze affidabili, giudicare qual era la loro vera padronanza delle lingue. Più facile, perché più verificabile, è la valutazione dei noti poliglotti dei nostri tempi o almeno dei tempi più recenti. Qui esistono le testimonianze che possono valere come un ufficiale conferma della piena padronanza di una lingua.

Giuseppe Mezzofanti (1774—1849), nato a Bologna, fu denominato “mostro delle lingue”. Dimostrò, infatti, sin da piccolo una memoria superiore al comune, un fine orecchio musicale ed una straordinaria capacità di apprendimento delle lingue straniere. Fece le sue prime esperienze linguistiche a scuola grazie ai missionari gesuiti stranieri, ospiti dello Stato Pontificio a causa della soppressione dell'ordine. Così entrò in contatto con i *native speaker* di molte lingue, quali svedese, tedesco, spagnolo e varie lingue sudamericane. Il greco antico ed il latino, li studiò a scuola. Essendosi laureato in filosofia e teologia parecchio prima del previsto, fu costretto ad aspettare l'età minima richiesta per l'ordinazione presbiterale. Approfittò di questo tempo per studiare le lingue orientali. A 23 anni, venne ordinato sacerdote e ricevette la cattedra di ebraico, arabo, lingue orientali e greco all'Università di Bologna. L'assistenza e la cura dei feriti soldati stranieri negli ospedali militari della zona gli procurò il contatto quotidiano alle varie lin-

gue europee. Inoltre, divenne il confessore dei turisti e viaggiatori che passavano in città. Nel 1831 accettò l'invito del papa Gregorio XVI di stabilirsi a Roma e di mettere le sue capacità al servizio della Congregazione per la Propagazione della Fede. Il contatto con l'ambiente cosmopolita di Roma, tra missionari e dotti provenienti da ogni angolo della cattolicità, gli permise di imparare idiomi successivi. Nello studio delle lingue, solo il cinese mandarino gli diede filo da torcere: dovette dedicare quattro mesi di studio prima di sentirsi padrone della lingua. Papa Gregorio XVI lo elevò al rango di cardinale nel 1838. Mezzofanti morì a Roma all'età di 74 anni. Varie personalità contemporanee (August Wilhelm Kephalides, Matteo Pisani, Charles William Russel) si sono espresse su di lui, confermando le sue straordinarie competenze linguistiche (potendo giudicarle da parlanti nativi o da conoscitori ed esperti di lingue straniere). È interessante che Mezzofanti sia riuscito ad imparare perfettamente molte lingue senza aver mai messo piede fuori dall'Italia. Per quanto riguarda il numero di lingue da lui padroneggiate, è difficile stabilire con precisione e sicurezza di quante lingue si tratta. Charles William Russel elenca 38 lingue parlate dal cardinale pressoché perfettamente, appartenenti a diverse famiglie linguistiche, tra cui, tanto per dare un'idea, l'ebraico, l'arabo, il persiano, il turco, l'albanese, il maltese, il greco, il latino, lo spagnolo, il portoghese, il francese, il tedesco, l'inglese, il russo, il polacco, l'ungherese, il cinese. Poi bisogna aggiungerci ancora un numero impreciso di dialetti italiani ed un'altra quarantina di lingue che Mezzofanti capiva e leggeva, ma che non era in grado di parlare (Russell, 1859; Pasti, 2006).

Emil Krebs (1867—1930), noto come *Sprachenwunder* (miracolo linguistico), nato a Freiburg in Slesia, che oggi corrisponde a Świebodzice polacca, già all'età di 17 anni parlava dodici lingue (Deneke, 1967: 1). A proposito delle sue straordinarie predisposizioni o motivazioni girano vari aneddoti: a 12 anni circa, avendo trovato per caso un vecchio giornale in una lingua straniera, si incuriosì e non appena scoprì di quale lingua si trattasse, si fece prestare un dizionario di francese da un suo insegnante ed entro pochi mesi riuscì a parlare la lingua (Gutmann, 1930: 979; Deneke, 1967: 1). Studiò prima teologia all'Università di Breslavia e poi diritto all'Università di Berlino. A Berlino si iscrisse, accanto agli studi giuridici, al seminario per le lingue orientali, dove entro due anni raggiunse in cinese il livello di un madre-lingua ben istruito. A causa di una complicata storia amorosa cambiò poi la lingua principale dal cinese per il turco. Dopo diversi tentativi falliti, nel 1893 fu finalmente inviato in Cina come aspirante interprete. Passò prima diversi anni a Pechino, poi a Tsingtau, poi di nuovo a Pechino, dove fece una carriera diplomatica. Quante lingue padroneggiò? Werner Otto von Hentig sosteneva che Krebs parlava perfettamente 32 lingue, tra cui l'arabo, il russo e l'italiano, e le parlava davvero da madrelingua, cosicché l'unico italiano residente a Pechino in quel tempo lo invitava da sé per potersi godere una conversazione in un toscano impeccabile (Von Hentig, 1962: 33—35). Heinrich Gutmann (1930: 979—82) intitolò la sua opera dedicata a Krebs *Ein*

*Kopf und hundert Zungen* (*Una testa e 100 lingue*), Helmut Ruge (1962: 17—19) scelse per il titolo *Der Mann, der 90 Sprachen beherrschte* (*L'uomo che padroneggiava 90 lingue*). La moglie di Krebs affermava che suo marito padroneggiava 68 lingue, sia a livello parlato che scritto, e si aveva occupato di oltre cento lingue. Krebs stesso divideva le lingue in quelle in cui aveva una padronanza perfetta (sapeva tradurre dal tedesco in queste lingue) e in quelle dalle quali poteva solo tradurre in tedesco. È interessante come studiava le lingue: da mezzanotte alle quattro del mattino si dedicava allo studio e alla ricapitolazione delle lingue camminando nudo per la sua sala da pranzo e vietando di essere disturbato (Von Hentig, 1962: 35). In un'altra fonte leggiamo che lavorava ogni giorno fino alle 3 del mattino, circondato da libri nel suo studio, e che gli bastavano 5 ore di sonno (Gutmann, 1930: 982).

Ludwik Lejzer, a volte italianizzato in Ludovico Lazzaro, Zamenhof (1859—1917) fu un medico oculista, linguista e glottoteta polacco. Glottoteta, perché ideò una lingua comune per unire i popoli di tutto il mondo semplificandone i metodi di comunicazione. Nel 1887, infatti, riuscì a pubblicare in russo, adottando lo pseudonimo di “Doktor Esperanto” (un dottore che nutre la speranza), un primo manuale della nuova lingua, battezzata Lingua Internazionale (Boulton, 1962). Zamenhof stesso fu un iperpoliglotta (padroneggiava almeno 6 lingue), che risulta tra l'altro dal fatto che nacque in una famiglia di ebrei lituani (lui stesso si autodefinì ebreo russo) a Białystok abitata in quell'epoca da diversi gruppi etnici e comunità linguistiche. Si spostò frequentemente e si appassionò delle lingue.

Tra gli importanti iperpoliglotti contemporanei bisogna annoverare il papa Giovanni Paolo II (1920—2005), nato Karol Wojtyła, che parlò 11 lingue (soprattutto quelle europee, apprese durante la formazione universitaria, anche se si cimentava in alcuni idiomi della sua amata Africa) e conosceva il Braille. La poliglossia, che gli permetteva di esprimersi senza intermediari e senza traduzioni quasi tutti i luoghi del mondo in cui si trovasse, fu un elemento importante della sua missione, visto che sin dall'inizio del suo pontificato intraprese una vigorosa azione politica e diplomatica, una grande attività di contatto con i fedeli, anche con le generazioni più giovani, e numerosi viaggi apostolici in tutto il mondo (Greene, 2003; Flynn, 2001).

Un altro famoso poliglotta contemporaneo è Claude Hagège (1936—), linguista francese con conoscenza di circa 50 lingue, con specializzazioni che spaziano dall'arabo al cinese e dall'ebraico alle lingue slave. Vale la pena di citare ancora Riccardo Bertani (1930—), che da autodidatta, ha appreso numerose lingue, circa 100, tra cui il russo e tutte le slave, una trentina di idiomi siberiani, l'etrusco, il basco, tutte le lingue degli eschimesi, il mongolo e molte altre, studiate anche in ottica comparativa. Molti iperpoliglotti lavorano come interpreti o traduttori presso la Commissione Europea, ad esempio Ioannis Ikonomou (32 lingue) e Graham Cansdale (14 lingue). Tra gli iperpoliglotti dell'era digitale più promettenti possiamo elencare alcuni rappresentanti della nuova generazione: Luca Lampariello

(1981—), che parla ad ottimo livello 12 lingue ed è famoso per la sua capacità di imitare alla perfezione tutti gli accenti nelle lingue straniere. Timothy Doner (1996—) è in grado di conversare in 23 lingue, tra cui le lingue europee, africane, indoariee, semitiche ed asiatiche. La sua media di apprendimento di buon livello di nuove lingue si attesta alle 3—4 annue. Stanislav Krikun (1997—), ucraino, è in grado di conversare in 24 lingue. Oggigiorno, visto che l'interesse verso il plurilinguismo cresce, molti creano i propri siti Internet, pubblicano dei filmati su Youtube (*language-learning community*) o partecipano ai progetti ufficiali, quali per esempio una piattaforma *online* dove si possono descrivere i propri *curricula* e scambiare esperienze (Cartagine, a cura di, 2010). Createspace Independent Publishing Platform, 20. Seguono poi anche gli studi scientifici rivolti alle analisi dei metodi di apprendimento (Sankó, 2014: 303—315).

## 5. Conclusioni

Ci sono diverse teorie sul perché alcune persone imparino tante lingue con relativa facilità, mentre altri lottano per imparare anche una sola lingua straniera. I fattori facilitatori, come abbiamo visto, possono essere diversi: frequenti contatti con molti stranieri come nel caso di Mezzofanti, soggiorni all'estero come nel caso di Krebs, infanzia in una comunità plurilingue come nel caso di Zamenhof, poi anche obblighi e mansioni professionali connessi ai viaggi frequenti. Così, il ventaglio delle esperienze di vita che intervengono nel processo di apprendimento plurilingue si allarga notevolmente. È innegabile che ci voglia una certa predisposizione (non definita ancora in termini scientifici), così come alcuni hanno il “bernoccolo” della matematica o condizioni fisionomiche ideali per praticare una certa disciplina sportiva. Cruciali sono comunque anche la passione ed il coinvolgimento. Infatti, la nuova generazione degli iperpoliglotti tende ad affermare che tutto dipende dalla motivazione, dalle strategie di apprendimento e dall'impegno. È interessante che addirittura in un certo gruppo sociale, il quale nell'opinione pubblica e nella visione comune non gode, stereotipicamente, di uno spiccato potenziale intellettuale (si tratta comunque spesso di un giudizio collettivo ingiusto, iniquo e pregiudizievole), troviamo molti casi di poliglottismo. Si tratta di molti calciatori che, vista la grande mobilità nel mondo dello sport, appunto, sono costretti a comunicare con gli allenatori, colleghi di squadra, altri giocatori e proprietari dei club per cui giocano. Così, Thierry Henry parla inglese, italiano, spagnolo e francese; Cesc Fabregas — inglese, francese, catalano e spagnolo; Philippe Senderos — inglese, francese, spagnolo, tedesco, italiano e portoghese, ed infine Gary Lineker — inglese, giapponese e spagnolo. In quest'ottica bisognerà

comunque riflettere sulla diversificazione dei profili di padronanza linguistica e sicuramente abbandonare il modello del parlante nativo ideale.

## Riferimenti bibliografici

- Amunts K., Schleicher A., Zilles K., 2004: "Outstanding language competence and cytoarchitecture in Broca's speech region". *Brain and language*, **89**, 346—353.
- Boulton Marjorie, 1962: *Zamenhof, autor o de Esperanto*. Stafeto: La Laguna.
- Cartaginese Claude, a cura di, 2010: *The poliglot project: How to learn multiple languages*. Createspace Independent Publishing Platform.
- De Mauro Tullio, 1977: *Le parole e i fatti*. Roma: Editori Riuniti.
- De Mauro Tullio, 1994: *Capire le parole*. Bari: Laterza.
- De Mauro Tullio, 2014: *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?* Bari: Laterza.
- Deneke T., 1967: *Das Sprachenwunder. In memoriam Emil Krebs*. Leipzig: Manuskript.
- Erard M., 2012: *Babel no more: the search for the world's most extraordinary language learners*. New York: Free Press.
- Flynn R., 2001: *John Paul II: A Personal Portrait of the Pope and the Man*. Manchester: Sophia Institute Press.
- Freed Barbara F., 1995: "What makes us think that students who study abroad become fluent?". In: Barbara Freed, ed.: *Second language acquisition in a study abroad context*. Amsterdam—Philadelphia: John Benjamins, 123—148.
- Greene Meg, 2003: *Pope John Paul II: A Biography*. Westport, CT: Greenwood Press.
- Grosjean François, 1982: *Life with two languages: an introduction to bilingualism*. Cambridge/London: Harvard University Press.
- Gutmann Heinrich, 1930: „Ein Kopf und hundert Zungen”. *Berliner Illustrierte Zeitung*, **22**, 979—982.
- Hagège Claude, 1989: *L'uomo di parole*. Torino: Einaudi.
- Hagner M., 2007: *Geniale Gehirne: zur Geschichte der Elitegehirnforschung*. München: Deutscher Taschenbuch-Verlag.
- Miller L.K., 1999: "The savant syndrome: Intellectual impairment and exceptional skill". *Psychological Bulletin*, **125** (1), 31—46.
- Murmann Julia, 2014: „Wielojęzyczność jako źródło cierpień? Pozytywy i negatywy rozbudowanych kompetencji językowych z perspektywy społecznej i lingwistycznej”. *Socjolingwistyka*, **28**, 29—47.
- Obler L.K., 1993: "Neurolinguistic aspects of second language development and attrition". In: Hyltenstam Kenneth, Viberg Åke, eds.: *Progression and regression in language: sociocultural, neuropsychological and linguistic perspectives*. Cambridge: University of Cambridge Press, 178—195.
- Pasti France, 2006: *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774—1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*. Bologna: Editore Patron.
- Romaine Suzanne, 1995: *Bilingualism*. Oxford: Blackwell Publishers.

- Ruge Helmut, 1962: „Der Mann, der neunzig Sprachen beherrschte. Leben und Sterben des kaiserlichen Legationsrats Krebs”. *Christ und Welt*, **23**, 17—19.
- Russell Charles William, 1859: *Vita del cardinale Giuseppe Mezzofanti e memoria dei più chiari poliglotti antichi e moderni: Dall’inglese recata in italiano e accresciuta di documenti*. Bologna: Tip. di G. Monti.
- Sankó Gyula, 2014: “In quest of the polyglot recipe: lessons for the everyday language learner”. In: József Horváth, Péter Medgyes, eds.: *Studies in honour of Marianne Nikolov*. Pécs: Lingua Franca Csoport, 303—315.
- Smith Neil V., Tsimpli Ianthi-Maria, Ouhalla Jamal, 1993: “Learning the impossible: The acquisition of possible and impossible languages by a polyglot savant”. *Lingua*, **91**, 279—347.
- Spolsky Bernard, 1998: *Sociolinguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- Świątek Artur, 2005: „Zjawisko dwujęzyczności, przechowywanie i odzyskiwanie słownictwa u osób dwujęzycznych”. *Języki Obce w Szkole*, **49** (4), 3—6.
- Von Hentig Werner Otto, 1962: *Mein Leben, meine Dienstreise*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Wandruszka Mario, Paccagnella Ivano, 1974: *Introduzione all’interlinguistica*. Palermo: Palumbo.